

Contro le drastiche decisioni della ditta di Ivrea tecnici, impiegati ed operai hanno iniziato la mobilitazione. Domani la riunione dei ministri per varare strumenti a sostegno del settore dell'informatica

«No ai licenziamenti» Parte la lotta all'Olivetti

I lavoratori dell'Olivetti scendono da oggi in lotta contro la sospensione a zero ore ed il successivo licenziamento di 4.000 tecnici, impiegati e operai. Il drammatico taglio occupazionale viene chiesto da De Benedetti in base a un calcolo ragionieristico sui profitti. Domani si riuniscono i ministri interessati per varare strumenti di politica industriale a sostegno del settore informatico.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Nella ridda di numeri che sabato ad Ivrea i dirigenti dell'Olivetti hanno scaricato sugli allibiti sindacalisti, ce n'è uno che batte subito agli occhi. È il totale dei lavoratori ai quali si vorrebbe dare il beneplacito, mettendoli in cassa integrazione a zero ore dal 7 gennaio e licenziandoli poi in giugno. La somma dei cosiddetti «eccedenti», individuati con minuziosa stabilimento per stabilimento, area per area, è esattamente 4.000. Un risultato troppo buono perché sia frutto del caso. È la prova che non siamo di fronte ad una ristrutturazione industriale, ma ad un'operazione di bassa cucina finanziaria, ad un puro e semplice taglio contabile.

Ma di una strategia volta al rilancio della maggiore industria informatica italiana non si è vista quasi traccia nei discorsi che l'Olivetti ha fatto ai sindacati. La verità è che l'ordine di tagliare 7.000 posti di lavoro (4.000 in Italia e 3.000 all'estero) è arrivato dalla Cir, la finanziaria di De Benedetti che controlla la casa di Ivrea, i cui analisti hanno calcolato che i 300 miliardi risparmiati sulle retribuzioni consentirebbero di aumentare i profitti del 50%, qualora il fatturato dell'Olivetti rimanesse invariato, e addirittura del 200% qualora la fattura crescesse del 5 per cento.

Sono questi lavoratori che a partire da oggi intensificano le lotte. Ad Ivrea la Fiom, la Fim e la Uilim hanno lanciato un appello unitario alla mobilitazione nel quale, superando precedenti divergenze, dicono che la crisi dell'Olivetti va affrontata con tutti gli strumenti, dai prepensionamenti alle riduzioni d'orario. Purtroppo, al momento attuale non ce n'è nessuno. Si vedrà domani cosa tireranno fuori dal cappello il presidente del consiglio Andreotti, il sottosegretario Cristofari, i ministri Donat Cattin (lavoro), Battaglia (industria) e Piga (partecipazioni statali).



Un reparto di montaggio della Olivetti a Ivrea

Gela contro la mafia Manifestazione del Pci E gli studenti si «tassano» per un centro giovanile

GELA. Nelle strade contro la mafia, quella mafia in guerra che trasforma Gela in una terra di nessuno, insanguinandola con un massacro senza fine. Ieri sera il Pci ha chiamato a raccolta la popolazione in piazza Umberto. Alla manifestazione hanno partecipato il segretario regionale, Pietro Folena, il capogruppo comunista all'Assemblea regionale, Gianni Parisi, il responsabile siciliano della Fgci, Antonello Cracolici, e l'ex segretario della federazione di Caltanissetta, Speziale. Tutto lo stato maggiore comunista dell'isola, dunque, per dire alla gente che non è sola, che si può ancora arginare l'ondata di violenza che si è abbattuta su Gela, e riscattare la città sul piano sociale e civile. Per farlo, però - è stato ricordato - è essenziale che ogni articolazione dello stato compia fino in fondo il suo dovere. Speziale ha denunciato che la regione siciliana non ha fornito alcun aiuto a Gela quando, su ventinove progetti socialmente utili per l'occupazione giovanile, ne ha approvato soltanto due. Pietro Folena, polemizzando con i vertici dello stato, ha detto che esiste una macabra graduatoria di «presenze», in fondo alla quale, da sola, è stata lasciata Gela. Quando è stato ucciso il magistrato Rosario Livatino - ha ricordato fra l'altro il segretario regionale del Pci - è venuto in Sicilia il presidente della Repubblica Cossiga; quando sono stati uccisi i due imprenditori di Catania, è venuto Scotti. Ma dopo il massacro di Gela, nessuno si è fatto vedere. «Qui - ha detto Folena - la vita non conta più, ha un prezzo minore». Folena ha sollecitato una maggiore trasparenza negli appalti pubblici, dichiarandosi contrario allo scioglimento del consiglio comunale, che pure alcuni avevano chiesto. Il consiglio deve rimanere in carica - ha detto - ma gli organi inquirenti debbono svolgere accertamenti patrimoniali sui consiglieri di oggi e di ieri. Solo nel caso si scopra «del mancio» si dovrebbe procedere allo scioglimento. Da parte sua, il segretario della Fgci, Cracolici, ha annunciato che i giovani comunisti di tutta Italia verranno l'estate prossima a Gela per aiutare gli studenti locali a realizzare un centro giovanile, per il quale è stata già avviata una sottoscrizione. Proseguono intanto le indagini dopo il massacro. L'altra notte polizia e carabinieri hanno compiuto arresti domiciliari e perquisizioni nelle campagne, alla ricerca di altri codi di mafia, dopo i tre scoperti nei giorni scorsi. Si cercano anche i minorenni scomparsi, che fanno parte della banda alla quale appartenevano i ragazzi uccisi nella sala giochi di corso Vittorio Emanuele.

Ravenna Identificata la quinta vittima

RAVENNA. È stato identificato il cadavere che il mare aveva restituito l'altro giorno, dopo una violenta burrasca, sulla spiaggia di Porto Marecchia. Si tratta della vittima, secondo le indagini, di un delitto di una delle tredici vittime dell'incidente all'elicottero dell'Elcos avvenuto domenica scorsa a Marina di Ravenna: Alberto Bellinelli, 56 anni, di Lido Adriano (Ravenna), uno dei componenti l'equipaggio del velivolo. Il riconoscimento è stato fatto a Rimini dal fratello della vittima, Felice. Prima dell'identificazione ufficiale la figlia ventiseienne di Bellinelli, Barbara, aveva riconosciuto l'orologio trovato al posto del cadavere.

Intanto proseguono le ricerche degli altri otto sventurati componenti l'equipaggio. I resti sono stati trovati in alcuni punti della spiaggia di Porto Marecchia a pieno ritmo. Invece, l'attività sugli arenili, per ora, è stata sospesa. Per tutte le giornate sono state battute le spiagge da Casal Bonetti a Marina di Ravenna e da Marina di Ravenna fino alla Foce del Savano: gli uomini della Forestale e della pubblica assistenza hanno però recuperato soltanto una parte della capotta scorsevole dell'elicottero e un tubo del serbatoio. Anche la ricerca aerea ha dato risultati negativi: né i velivoli della capitaneria di porto né quelli della guardia di finanza, della polizia e dei vigili del fuoco hanno avvistato alcunché. Nei prossimi giorni anche il Quinto stormo dell'Aeronautica, di stanza a Rimini, concorrerà alle ricerche.

Da parte sua, l'Agip ha disposto una ricognizione aerea di tutta la costa, fino a Cattolica, con un elicottero Agusta-Bell 412. L'Agip ha inoltre deciso un tentativo di utilizzare tutte le più qualificate esperienze nel campo dei recuperi in mare, di reclutare esperti già impegnati in precedenti recuperi di relitti. A loro disposizione, l'azienda ha messo a disposizione un elicottero di riserva, una nave, un rimorchiatore e un pontone attrezzato. Ieri il papa ha voluto ricordare, nell'incontro domenicale di mezzogiorno con i fedeli, i dieci lavoratori morti nella «spugna». La difficoltà di rinvenire la salma - ha detto fra l'altro Giovanni Paolo II - ha aggravato il lutto della città e del mondo dei familiari stramati dall'attesa. Desidero assicurare che sono loro vicino nella speranza e nella preghiera.

A Firenze giornata internazionale «Le istituzioni ignorano l'opera del volontariato»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CECILIA MELI

FIRENZE. Piazza Santa Maria Novella, spezzata da un vento gelido e assopita nel torpore domenicale, si anima improvvisamente, nel primo pomeriggio. Ed è tutto un pullulare di ambulanze, di mezzi adibiti alla protezione civile, di richiami via radio, di uomini e donne in giacca rossa o arancio. La gente accorre incuriosita. Ma è solo un esercitatorio, in grande stile. I volontari dell'Anpas, l'Associazione nazionale pubblica assistenza, si scambiano ordini seccati. Danno il via alla simulazione di un'emergenza da terremoto. Fanno come se un edificio, uno dei tanti che si affacciano sulla piazza, fosse lesionato dalle scosse, come se ci fossero feriti. Arrivano le telefonate e i mezzi di soccorso, e l'edificio viene velocemente evacuato.

Con questa «prova pratica» si conclude una lunga domenica fitta di manifestazioni. Firenze infatti è stata scelta come punto di ritrovo per le pubbliche assistenze di tutta Italia in occasione della giornata internazionale del volontariato, indetta dall'Onu. E in città sono accorse oltre 1.500 persone da tutte le regioni. L'Anpas rappresenta una delle realtà forti del volontariato italiano: raggruppa 425 pubbliche assistenze da noi più svariate (Croce Verde, Croce Bianca, Croce Azzurra, Fratellanza militare, Società di soccorso, Mutuo soccorso, Humanitas, Fratellanza polare), 70.000 volontari, 700.000 soci con 500 sedi operative nel territorio nazionale che forniscono assistenza sociale, di pronto soccorso, protezione civile, servizi antincendio, ambulatori e guardie mediche. Questo fiorentino è il terzo ritrovo nazionale. Due anni fa fu scelta Milano, poi Bologna. La giornata, stavolta, ha assunto un carattere particolare, come spiega il presidente nazionale dell'Anpas, Patrizio Petrucci. «Gli anni scorsi - dice - era una festa, uno stile insieme. Questa volta la crisi del Golfo ci ha spinti a fare anche qualcosa di diverso, a puntare l'accento sul tema della pace». Così i volontari, riuniti al mattino in Palazzo Vecchio, hanno lanciato un messaggio al governo italiano, all'Onu, a Gorbaciov, a Hussein e a Bush. «Auspichiamo - dice Petrucci - l'adempimento della soluzione Onu e il ritiro delle truppe dal Kuwait, e chiediamo anche che sia profuso tutto l'impegno possibile per evitare la guerra nel contesto mediorientale».

«Sono stati i volontari - dice Petrucci - a dare il loro contributo alla pace». Il volontariato ha registrato in questi ultimi anni: «La domanda di partecipazione - spiega ancora il presidente - si è moltiplicata in poco tempo, coinvolgendo per la prima volta in materia massiccia anche il Sud. Basti pensare che le associazioni, nel 1978, erano solamente 180. Un mondo in continua espansione e sempre più attivo, «che crede molto nell'affermazione del valore della solidarietà nella società». E che si è ritrovato a «manifestare anche per rivendicare una maggiore attenzione da parte delle istituzioni per quanto riguarda il varo della legge sull'associazionismo, sul volontariato, la riforma degli enti locali, ma anche, come afferma il presidente della Fratellanza militare di Firenze, Moreno Miligheili, un nodo difficile di considerare, le migliaia di persone impegnate in un «privato sociale» sempre più corioso del ruolo che svolge nel nostro paese».

La Guerinoni è agli arresti domiciliari presso l'ex marito, Barillari Caso Brin, il giorno dopo la sentenza Geri: «È stata una condanna assurda»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHIEZZI

GENOVA. La sentenza che sabato sera ha concluso il processo Brin: Gigliola Guerinoni ad Altare, entroterra di Savona, nella casa dell'ex marito che ha continuato a rimanere in stato di arresto domiciliare, dove all'incanto sono condannati e sono costretti a un malore. Sino alla sentenza definitiva della Cassazione potranno entrambi evitare il carcere.

La conclusione del processo e un cellulare dei carabinieri l'aveva trasferita ad Altare, sulle sponde di Degli. Qui, chiusa nella locale stazione giudiziaria, aveva atteso il verdetto. Il giorno dopo, il 25 gennaio, è stato pronunciato dal giudice il verdetto di 25 anni fa che le è tornato vicino, affettuosamente e con grande dignità, nel bel mezzo del ciclone giudiziario, accettando di accogliere in casa per questa nuova fase di arresti domiciliari. La Guerinoni è così arrivata nella sua nuova residenza obbligata a tarda sera, accompagnata da Barillari e con la scorta dei carabinieri. Ed è proprio questo suo essere di nuovo comunista a casa - invece che dietro le sbarre, a costituire il soggetto preferito dei commenti indispettiti dei colpevolisti, nei bar di Cairo Montenotte come tra la gente che aveva affollato assiduamente Paula della Corte d'assise d'appello: «Se è stata lei - è il leit motiv - deve stare in galera». Ma il nuovo codice è chiaro: sino a sentenza definitiva, e quindi per tutta la durata del tre gradi di giudizio, l'imputato può rimanere agli arresti domiciliari o in libertà (è il caso di Ettore Geri) se non esiste un reale pericolo di fuga, se non c'è più il rischio di inquinamento delle prove, se non si può



Ettore Geri, condannato in appello a 15 anni per l'uccisione di Cesare Brin

parlare di pericolosità sociale dell'imputato stesso, condizioni che evidentemente i giudici, pur nel verdetto di duplice condanna, hanno ritenuto sussistere sia per Geri sia per la Guerinoni. Comprensibile, d'altro canto, la sizza manifestazione di primo acchito da Enrico Colombo, vedova della vittima, profondamente convinta della colpevolezza almeno

della Guerinoni: «Non avevo molta fiducia nella giustizia e la sentenza, purtroppo, non fa che confermare questa mia convinzione; ma come si fa a rimandare a casa una persona condannata a 26 anni? e ripete: «In questo processo ho visto troppe cose che non mi fanno più credere nella nostra giustizia».

In un quartiere popolare romano Pensionato ucciso in casa a colpi di punteruolo

ROMA. Sfigurato, con il volto completamente ricoperto di sangue rappreso, un pensionato ucciso in casa. Camillo De Cinque, un pensionato di 74 anni, è stato ritrovato così ieri pomeriggio nella sua abitazione a Roma, in via Ascoli Piceno 48, un budello che si snoda sotto la tangenziale est, vicino largo Preneste. L'uomo, separato da anni e padre di due figlie, viveva solo nelle due misere stanzette all'ultimo piano del vecchio edificio. Secondo una prima ricostruzione, sarebbe stato ucciso almeno un giorno prima del ritrovamento. Ad avvertire i carabinieri è stato un vicino allarmato dal fatto che la porta di casa della vittima fosse rimasta aperta già dal pomeriggio di sabato. Non ci sono testimoni. Gli inquirenti ascoltati dagli inquirenti della compagnia di piazza Dante hanno detto di non essersi accorti di nulla, di non aver sentito rumori particolari. Chi ha potuto dunque uccidere in modo così effarato un pensionato, anziano, incensurato, con un riconoscimento di invalidità di guerra? E perché? Gli investigatori parlano di rapina, anche se naturalmente non escludono altre ipotesi. Un particolare interessante, la porta di casa lasciata aperta. Sembra che la vittima usasse sprangare l'uscio quando rientrava la sera. Non si fidava di chiudere solo con una mandata del chiavistello. Dunque chi l'ha ucciso potrebbe essere qualcuno conosciuto, qualcuno che si era fatto aprire ed era entrato senza problemi. Ma sul movente dell'omicidio è ancora buio fitto. Camillo De Cinque era nato a Carsoli, in provincia di Chieti. Da quasi 20 anni risiedeva nel

minuscolo appartamento sulla Preneste. Oltre alla pensione, viveva di proventi che ricavava da lavori di piccola ingegneria. Nel quartiere si faceva passare per geometra. «Era un uomo tranquillo - ha raccontato Dolores Reicelli, una vicina di casa - di tanto in tanto invitava qualche amico, ragazzo anche molto giovane. Le figlie? Sì, lui diceva sempre che aveva queste ragazze. Ma io qui non l'ho mai visto». A ritrattare nella piccola sala da pranzo ieri verso le 15.30 sono stati i carabinieri. L'uomo, completamente vestito, giaceva sprofondato nella poltrona, con il viso tumefatto, la testa piena di segni inferti con il punteruolo. Insieme, un disordine indescrivibile: avanzi di cibo, bottiglie vuote, vestiti buttati in terra, cassetti aperti. Forse l'omicida cercava qualcosa che non ha trovato?

L'uomo dormiva in un cassonetto A Milano barbone finisce tra le pale del tritarifiuti

MILANO. Le strade di Trezzo d'Adda, a quell'ora, appaiono ancora deserte. Sono le 6.30 dell'altro ieri, sabato. La gente dorme ancora placidi sonni, tra le coperte: fuori la temperatura è vicina allo zero, il sole non è ancora fuori. Non sanno che a poca distanza dalle loro camere da letto, accanto a un marciapiede, qualcun'altro continua a dormire, ma tra la spazzatura, in un cassonetto dei rifiuti, perché all'aperto fa tanto freddo. Per le vie di Trezzo, ricca cittadina a metà strada tra Bergamo e Milano, si aggirano solo gli addetti alla nettezza urbana: come ogni mattina agganciano, per mezzo di un braccio meccanico, i cassonetti dell'immondizia e ne versano il contenuto tra le pale trituratrici dei camion. Un'operazione abituale, monotona, automatica. Ma ecco un urlo atroce, raggelante, provenire dall'interno dell'automezzo. I netturini, dopo un attimo di stupore, corrono a bloccare il meccanismo. E scoprono con orrore che tra le lame d'acciaio e i rifiuti si dibatte un uomo: terrorizzato e gravemente ferito ma ancora in vita.

«Di solito vivo nelle stanzine della metropolitana milanese», ha balbettato nel letto dell'ospedale. Già, finalmente letto: vero, con le lenzuola, un cuscino, una coperta, con un po' di calore. Quasi un sogno, forse, malgrado il dolore, per quest'uomo dimenticato da tutti, che non ricorda neppure il suo nome. Uno dei tanti. «Probabilmente non è di qui», dicono i carabinieri. «La prognosi è di quaranta giorni, recita, gelido, il referto medico».

Forse dovranno amputargli una gamba. E ancora in stato confusionale. Non sa dire il suo nome, né quale sia la sua origine: ha solo fatto capire che, cercando di proteggersi dal freddo pungente, si era riparato dentro il cassonetto, per poi svegliarsi tra le pale trituratrici.

Omicidi in Calabria Assassinati in due agguati un agricoltore e uno studente-lavoratore

REGGIO CALABRIA. Uno studente-lavoratore di 22 anni, Francesco Polistena, incensurato, è stato ucciso l'altra notte a Reggio Calabria, nella frazione preappenninica di Rosali, in un agguato nel quale è rimasto lievemente ferito anche il cognato, Giuseppe Vizzari, di 21 anni.

Raggiunto alla testa e al torace, Francesco Polistena è morto un'ora dopo negli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria. Vizzari, ferito di stircio da un pallettone, è stato medicato e giudicato guaribile in quindici giorni. Il giovane ha già fatto ritorno a casa. Di un altro agguato è rimasto vittima ieri pomeriggio un agricoltore di S. Cosmo Albanese, un centro a una settantina di chilometri da Cosenza. Cosimo Damiano Mimici, 50 anni, è stato assassinato a colpi d'arma da fuoco mentre si trovava nella frazione Campanara, una zona di campagna. I carabinieri, che starebbero cercando una persona fortemente sospettata, ritengono che l'omicidio sia stato provocato da contrasti sui confini tra due appezzamenti.